

mentato ai problemi trinitari: da Ugo da S. Vittore ad Abelardo, da Bernardo a Guglielmo da S. Thierry, da Achardo al Porretano e così via. Ora in questo lungo e complesso dibattito ricco di valori metafisici e speculativi, la cui storia, nonostante lodevoli sforzi, è ancor da raccontare, il *De Trinitate* di Riccardo da S. Vittore segna una tappa che è quasi un bilancio delle conquiste teologiche fra tanti travagli e polemiche.

Per questo l'edizione critica del testo, testé pubblicato, è uno strumento prezioso per le ricerche in campo teologico. Questa edizione è tanto utile e pregevole quanto è costata di fatiche e sforzi al R. che si è accinto a tale compito. Si è trattato infatti di indagare una cinquantina di manoscritti: « J'ai lu entièrement la plupart des mss. de *De Trinitate* » (p. 53), dichiara il R.; di distribuirli secondo le famiglie, di trovare un testo base, di preparare gli apparati critici e corredare l'opera con un complesso di ricerche storiche e filologiche. Tutto questo è stato assolto nel migliore dei modi.

Il volume oggi a disposizione degli studiosi contiene il testo critico sulla base del più antico manoscritto, il Maz. 769, proveniente dall'Abbazia vittorina e che risale alla fine del XII sec., contiene due ricchi apparati, uno a carattere filologico e l'altro storico-dottrinale, ed inoltre una introduzione sulla data e piano del Trattato, sulle fonti di esso, sulla descrizione dei manoscritti, sulla tradizione e storia del testo; più infine la tavola dei manoscritti, dei nomi d'autori citati e quella ideologica.

Il metodo seguito dal R. per la fissazione del testo è il seguente: egli dapprima colleziona i testi più antichi, che sono poi quelli usati per l'edizione critica, poi li divide in tre famiglie: quella vittorina; quella di Faurcaumont e quella fiamminga; a queste famiglie aggrega infine gli altri manoscritti.

Per lo storico del pensiero medievale interessa in modo particolare il capitolo dedicato alle fonti del *De Trinitate* e quello sugli influssi intellettuali che si sono esercitati su Riccardo da S. Vittore. Qui il R. cerca di precisare prima di tutto gli elementi caratterizzanti la mistica vittorina, ma le affermazioni del R. non sono molto convincenti perchè nel campo della mistica vittorina e cistercense mancano ancora delle indagini sicure. Egli nota un parallelismo tra il *De Trinitate* di Riccardo e quello di Achardo da S. Vittore; anche in questo caso occorreranno nuove ricerche, possibili soltanto quando si sarà edito l'opera di Achardo, poichè il testo scoperto dalla d'Alverny giace tuttora inedito a Padova.

Non è possibile qui riassumere il contenuto del *De Trinitate* di Riccardo da S. Vittore; basti dire che esso è composto di sei libri i quali trattano rispettivamente: della esistenza e della natura di Dio; dei divini attributi; della pluralità delle persone; della definizione di persona e del concetto di pluralità personale; della processione delle divine persone e loro distinzione secondo il concetto della ca-

rità; dei nomi divini. Il contenuto va dunque oltre il suo titolo. Che questo Trattato entri nel vivo delle questioni allora dibattute ne è prova la posizione contraria a Pier Lombardo che Riccardo prende a proposito dell'affermazione « substantia genuit substantiam » (*De Trinitate*, VI, 22), affermazione che è il punto di partenza lombardiano per la sua nota dottrina accusata di quaternità da Gioacchino da Fiore e dichiarata invece ortodossa al IV Concilio del Laterano nel 1215. Riccardo prende anche posizione tra Abelardo e Bernardo nella questione degli attributi appropriati con una dottrina mediana (*De Trinitate*, VI, 15). S. Bernardo stesso aveva chiesto il parere di Riccardo a questo proposito.

E. BERTOLA

G. WILH. F. HEGEL, *Enzyklopädie der philosophischen Wissenschaften* (1830). Un vol. di pp. LII-506. Hamburg, Meiner Verlag (Philosophische Bibliothek), 1959.

La presente edizione, dopo le due a cura del Rosenkranz (1845, 1870), dopo quella del Lasson (1905) e quella dello Hoffmeister (1949), è la quarta edizione dell'*Encyclopaedia* del 1830 pubblicata dopo la morte dello Hegel. Gli editori (Friedhelm Nicolini e Otto Pöggeler) pubblicano solamente il testo dell'edizione hegeliana del 1830, senza alcun apparato critico, correggendone gli errori di stampa e tenendo presente l'opera dei precedenti editori.

Il lettore italiano trova del presente volume le tre prefazioni (1817, 1827, 1930) che il Croce ha ommesso nella sua traduzione e inoltre utili indici dei nomi e delle cose (quest'ultimo, a dir il vero avrebbe potuto essere meno schematico); preziose sono inoltre le *Anmerkungen der Herausgeber* alla fine del libro (pp. 466-496) che chiariscono e completano, offrendo molte volte i testi stessi, i riferimenti dello Hegel ad autori ed opere.

L'introduzione degli editori (pp. X-LII) pur non portando sostanzialmente alcun nuovo contributo allo studio dello Hegel è tuttavia di utile lettura. Nella prima parte (pp. XII-XXVIII), gli editori seguono la genesi della idea dell'*Encyclopaedia* e la sua realizzazione nello sviluppo del pensiero dello Hegel, facendo notare il posto centrale che l'*Encyclopaedia delle scienze filosofiche* occupa nell'insieme delle opere dello Hegel in quanto essa è l'espressione della concezione stessa hegeliana della filosofia come sistema, in cui ogni aspetto del reale trova il suo superamento ed il suo invero nell'automediazione dello Spirito assoluto. Non va tuttavia dimenticato che se l'intimo sviluppo del pensiero hegeliano portava di necessità all'esposizione della filosofia nella forma dell'*Encyclopaedia*, alla stesura di questa contribuì senz'altro la necessità in cui si trovò lo Hegel di dovere esporre ai suoi allievi dell'ultima classe del

Ginnasio di Norimberga in forma sistematica il sapere filosofico, secondo quanto prescriveva per la Baviera la così detta *Normativ der Einrichtung der öffentlichen Unterrichtsanstalten* del 1808, in cui si diceva fra l'altro che «...die zuvor einzeln behandelten Objekte des spekulativen Denkens in einer philosophischen Enzyklopädie zusammengestellt werden sollten» (p. XXIII). E appunto al periodo dell'insegnamento a Norimberga risale l'*Enciclopedia filosofica* pubblicata dal Rosenkranz nel XVIII vol. delle *Opere complete* dello Hegel (G. W. G. HEGELS, *Philosophische Propädeutik*, Berlin, 1840), scritto con cui incomincia, osservano i nostri editori, in senso stretto, la storia della formazione dell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche* (sulla *Propedeutica filosofica* si confronti l'introduzione di Giorgio Radetti in HEGEL, *Propedeutica filosofica* (prima traduzione italiana a cura di G. Radetti), Firenze, Sansoni, 1951).

Nella seconda parte dell'introduzione (pp. XXIX-XLIV) gli editori, nel delineare il carattere ed il contenuto della *Enciclopedia*, molto opportunamente ricordano il voluto carattere compendioso dell'opera, sia perchè la struttura del sistema non fosse nascosta dall'ampiezza della stesura, sia perchè l'*Enciclopedia* doveva servire secondo l'uso del

tempo, come in parte effettivamente servi, come *Vorlesebuch*, che riceveva nell'insegnamento orale la sua necessaria spiegazione (cfr. la prefazione dello Hegel all'edizione del 1927, p. 3, della presente edizione).

La terza ed ultima parte dell'introduzione (p. XLV-LII) è dedicata oltre che all'esposizione dei criteri che sono alla base della presente edizione, ad una rapida interessantissima storia delle diverse edizioni della *Enciclopedia*, in cui si riflette la storia stessa dell'interpretazione del pensiero hegeliano.

Come è dato di rilevare dal nostro riassunto, si tratta di un'introduzione a carattere prevalentemente storico e filologico; ciò non impedisce tuttavia agli editori di affermare che il sistema dello Hegel è oggi, sotto molti aspetti, discutibile (*fraglich*) e di notare che l'odierna tendenza a prendere in considerazione, più che l'intero sistema dello Hegel, singole parti di esso (per esempio la filosofia dello spirito soggettivo) urta contro il carattere fondamentale della filosofia hegeliana, per cui le parti sono da comprendere solo in funzione del tutto («...weil die Teile nur aus dem ganzen zu begreifen sind (HEGEL, *Berliner Schriften*, Hamburg, Meiner, 1956, p. 9)») (p. XLIII).

A. BONETTI